



XXXII Salone internazionale del libro

ANTONIO MUÑOZ MOLINA

Per salvarmi nella Spagna di Franco sono andato fin sulla Luna

Andalusia 1969: un tredicenne evade con i libri dall'oppressione della dittatura e della morale cattolica



FRANCESCO OLIVO

a settimana santa per un andaluso non è per forza un appuntamento affascinante. Antonio Muñoz Molina, nato in un piccolo paese della Spagna meridionale (Úbeda, provincia di Elce) è «un provinciale», ma come vede le processioni scappa. «Sono a Lisbona, in fuga da questa ossessione di recuperare le radici e l'identità culturale». Quelle cerimonie che richiamano così tanti turisti di tutto il mondo «a me ricordano il fardello dal quale sono scappato: la chiesa cattolica che vigila sull'educazione e sulla morale». Per scappare ci sono molti modi, quando si è troppo piccoli per rendersi Indipendenti, resta la fantasia. È quello che succede al protagonista di *Il vento della luna*, romanzo del 2006 (uscito in una nuova edizione con **66thand2nd**)

quando scopre che dal suo mondo, la campagna povera andalusa durante il tardo franchismo si può fuggire. Siamo alla fine degli anni Sessanta, il mondo fuori da questi confini invisibili ma invalicabili, è in rivolta e nella piccola città (immaginaria) di Mágina tutto resta uguale: i ricchi fanno i prepotenti, i poveri fanno la fame, chi può si trasferisce a Madrid e chi resta soccombe davanti a una chiesa retrograda e autoritaria. Per fuggire da fermi, insomma, bisogna guardare in alto, in cielo e magari alla prima televisione che arriva in paese, trasmettendo le imprese spaziali dell'Apollo 11. Ma questi per la Spagna non sono giorni qualunque, il partito socialista ha vinto le elezioni in un clima molto difficile, con un'estrema destra, Vox, che per la prima volta si è affacciata sulla scena politica dopo la fine della dittatura. «Sono tornato apposta per votare, ero molto preoccupato».

Signor Muñoz Molina, lei che ci è passato: ha rivisto i fantasmi del franchismo?
«Mai dopo la morte di Franco avevo sentito un linguaggio di questo tipo, la lotta ai nemici della Spagna, come ha fatto Vox con la complicità della destra teoricamente moderata. Ma la

gente ha votato in massa dimostrando che è un paese mediamente di centrosinistra. Una lezione di buon senso e un messaggio all'Europa». **Il suo è un romanzo che parla di fughe. Cosa vuol dire scappare?**

«È un istinto che hanno tutti quelli che, come è successo a me, vivono in una società chiusa e opprimente. La letteratura nasce quando un personaggio decide di non sottomettersi a quello che la famiglia o l'autorità ha deciso per lui. È un tema che va molto al di là del mio piccolo mondo, è un impulso universale dell'essere umano, ieri leggevo di un'intervista a uno scrittore algerino nato in un piccolo paese controllato dagli integralisti islamici, la sua liberazione è avvenuta attraverso la lettura dei polizieschi francesi. Ho pensato, quello sono io».

Il suo protagonista ha un modo per scappare: paragonare il suo piccolo mondo all'immenità dello spazio, seguendo le avventure dell'Apollo 11. L'astronomia come metafora?
«Ho voluto rivendicare l'affermazione del pensiero scientifico contro le imposizioni dell'educazione cattolica di quel mondo. Era importante ribadirlo attraverso la letteratura: occuparsi di scienza vuol dire far prevalere la razionalità davanti alla superstizione e l'ignoranza. Primo Levi me lo ha insegnato: scrivere di chimica può essere molto seducente».

Erano tempi e luoghi difficili per la scienza, ma anche oggi spuntano senza sosta teorie che con la razionalità hanno poco a che fare.
«Viviamo un tempo di grandi paradossi. Mai la conoscenza scientifica è stata diffusa e sviluppata come oggi, ma al tempo stesso mai si era vista una diffusione così estesa di bugie, teorie cospirazioniste e notizie false».

Lei vive tra Lisbona e Madrid, ha trascorso molti anni a New York, ha smesso di essere un provinciale?

«Non si smette mai. Il tema della mia vita è il viaggio dalla provincia alla città. Ma il mio sguardo resta sempre quello di un provinciale». **Il suo protagonista si emancipa dall'oscurantismo a 13 anni, attraverso i libri, oggi un adolescente ha le stesse possibilità?**
«Si dice che oggi smartphone e social impediscono agli adolescenti di ribellarsi, ma quando li osservo vedo che hanno lo stesso impulso all'immaginazione che avevo io».

L'oppressione franchista era così profonda nelle campagne?

«Più che di oppressione franchista, parlerei di oppressione della Chiesa. Il regime di Francisco Franco, a differenza del fascismo italiano,

non aveva un apparato ideologico forte, un'estetica sua. La forza ideologica era quella di un cattolicesimo complice della dittatura. E non parlo solo della gerarchia spagnola, ricordo, per fare un solo esempio, che papa Pio XII parlò della guerra civile spagnola come di una "crociata". Una definizione che è difficile dimenticare».

Cosa resta di quel mondo?

«Nulla. Quello è un mondo sparito».

Meglio così, si direbbe leggendo il suo romanzo.

«Solo per certi aspetti. Il mio punto di riferimento in questo senso è Pasolini, e la sua descrizione della scomparsa della cultura popolare in Italia. Per molti versi la modernità ha portato grandi vantaggi, il lavoro era spesso durissimo e il fanatismo dilagava. Nello stesso tempo, però, ha distrutto un ecosistema di cultura popolare, che adesso si cerca di recuperare in forma artificiale, come succede con la Settimana Santa in Andalusia».

Ha nostalgia?

«Per carità, la nostalgia è un sentimento pericoloso. Solo nelle città si idealizzava la vita di campagna. Solo chi non ci aveva mai vissuto davvero poteva rimpiangere un mondo dove a 12 anni si era costretti a lavorare nei campi. Un conto è la memoria, altro è l'idealizzazione».

Di memoria si parla molto nel dibattito politico spagnolo, i socialisti hanno deciso di spostare la salma di Francisco Franco dal mausoleo che il dittatore fece costruire. È giusto che i politici si occupino di storia?

«Succede in molte parti del mondo, negli Stati Uniti si discute spesso delle statue dei generali della guerra civile. Quindi non mi stupisce. Il problema è che la Spagna arriva in ritardo, questi riconoscimenti alle vittime del franchismo andavano fatti negli Anni Ottanta. Pedro Sanchez è andato a rendere omaggio alla tomba di Antonio Machado, una decisione nobile, ma è una vergogna che nessun capo del governo prima di lui abbia trovato il coraggio di farlo. Qui a Lisbona nel palazzo dove operava la polizia politica c'è un museo della memoria. A Madrid, alla porta del Sol, c'erano le celle e le stanze dove gli oppositori venivano torturati e in quell'edificio non c'è nulla che ricordi quei massacri». —

© BY MICHAEL GUNTHERR



L'incontro

Antonio Muñoz Molina presenta «Il vento della luna» sabato 11 maggio alle ore 16.30 nella Plaza de los Lectores con Bruno Arpaia



Antonio Muñoz Molina (Úbeda, Andalusia, 1956) è autore di saggi e romanzi. Tra le opere uscite in Italia «L'inverno a Lisbona» (Feltrinelli), «Sefarad» (Mondadori) e «Come ombra che declina» (**66thand2nd**)



Antonio Muñoz Molina
«Il vento della luna»
(trad. Maria Nicola)
66th and 2nd
pp. 292, € 18